

Banco di Napoli: «Accetti il prepensionamento? Ti assumo il figlio». Pizzinato: bloccare tutto

# Le cronache familiari di Ventriglia

Carli e Donat Cattin devono intervenire: non possono lasciare che il Banco di Napoli prepensionati 700 dipendenti per assumere 500 figli di chi se ne va. Per di più in una regione ad alta disoccupazione come la Campania ed in palese violazione dei regolamenti del Banco. Vogliamo contrattare la ristrutturazione. Dura denuncia del segretario della Cgil Pizzinato che chiede al governo di intervenire.

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Carli e Donat Cattin devono intervenire il ministro del Tesoro non può limitarsi alle prediche sullo stato della finanza pubblica, salvo poi lavarsi le mani quando si tratta di fare qualcosa. E neanche il ministro del Lavoro può starsene alla finestra, indifferente agli atti che mettono in discussione principi significativi dell'avviamento al lavoro». Antonio Pizzinato, segretario nazionale della Cgil, suona la sveglia al governo dopo che, un paio di settimane fa, Cgil Cisl e Uil hanno chiesto un incontro al governo senza aver però ancora ottenuto risposta. Le preoccupazioni del sindacato sono state suscitate dalla decisione annunciata dal Banco di Napoli di procedere a settecento prepensionamenti

ti sostituendo nel contempo i parenti con cinquantotto tra figli e parenti dei dipendenti che lasceranno il lavoro. Una prassi che porta il sapore del basso impero piuttosto che il timbro del rinnovamento di un sistema bancario che deve prepararsi a far fronte alla concorrenza dei mercati. Eppure, è proprio prendendo a pretesto la riorganizzazione della banca che gli uomini del prof. Ventriglia, direttore generale del Banco di Napoli, hanno messo a punto una strategia ben precisa: ringiovanire la forza lavoro e riorganizzare la rete degli sportelli scaricando una parte dei costi sulle altre banche e sull'Inps. Vediamo come.

Accanto alla trasformazione delle banche in spa, la legge Amato prevede il passaggio obbligatorio dei lavoratori dai

fondi speciali alla gestione Inps. Una misura che riguarda una decina di istituti di credito banchi di Napoli e di Sicilia, Monte dei Paschi di Siena, San Paolo di Torino, Cariplo, le Casse di Risparmio di Torino, Asti Padova, Rovigo e la Vittorio Emanuele per le province siciliane. Un passaggio, quello dai fondi pensionistici speciali alla gestione ordinaria, facile soltanto a parole, proprio su tale questione (che sarà oggetto di un decreto del Cnr entro il 21 novembre) ad un certo punto sembrava che la legge Amato potesse addirittura colare a picco. Il motivo è molto semplice. Oggi le pensioni nelle banche sono un vero guazzabuglio. Vi è chi riceve la normale pensione Inps, ma anche chi (ed è il caso dei dipendenti dei 10 istituti considerati) gode di un trattamento integrativo nettamente superiore.

Dal primo gennaio del prossimo anno, però, tutte le gestioni speciali verranno riunificate in un'unico fondo presso l'Inps che pagherà le pensioni. Tuttavia gli accantonamenti non basteranno a pagare le future pensioni garantendo i trattamenti attuali. Infatti vi è chi (soprattutto i banchi del Nord) apporterà soldi e chi (in particolare Banco di Napoli e Banco di Sicilia) porterà in dote soltanto buchi finanziari. Alla fine, comunque, i vantaggi fiscali per fusioni, scorpori, acquisizioni e trasformazioni in spa previsti dalla legge Amato hanno convinto gli istituti più solidi a fare da buoni samaritani verso i banchi dalla gestione allegra. Saranno loro a compensare l'insufficienza di apporti, in particolare al fondo speciale che garantirà agli attuali pen-

sionati e dipendenti la differenza tra le pensioni aziendali più alte e la nuova pensione Inps al cui regime verranno comunque assoggettati i nuovi assunti. Come si è detto, tra i beneficiari del nuovo sistema saranno soprattutto Banco di Napoli e di Sicilia che apporterranno la disastrosa situazione finanziaria dei loro fondi pensione. ma anche un pacchetto di 22.600 lavoratori attivi e 11.600 pensionati un rapporto di uno a due contro il pensionato ogni quattro dipendenti negli altri istituti di credito. Inoltre, portano in dote pensioni da 33 milioni l'anno contro i 24 milioni degli altri istituti. E mentre la gestione previdenziale di questi ultimi sarà in crescita, quella dei due banchi meridionali produrrà buchi sempre maggiori 186 miliardi nel primo quinquennio. I sindacati

## Bancoroma in Mediobanca

Il presidente Zurzolo annuncia: «Non cederemo la nostra partecipazione»

ROMA. Il Banco di Roma non cederà la sua partecipazione in Mediobanca. L'intesa appena raggiunta con la Cassa di risparmio di Roma non coinvolgerà l'istituto a dismettere quella quota del 7,37% che la parte del patto di sindacato che governa Mediobanca. Lo ha affermato lo stesso presidente di Bancoroma, Antonio Zurzolo, nel corso della presentazione - ieri a Berlino - della strategia che gli europartners (oltre al Banco di Roma, la Commerzbank, il Banco Hispano-americano e il Credit Lyonnais) adotteranno per aiutare lo sviluppo economico della Germania est.

«Non vedo alcuna controindicazione a conservare l'attuale assetto del patto di sindacato - ha precisato Zurzolo - perché mi sembra che le opportunità aumentino con beneficio per tutti i partecipanti. La stessa Mediobanca - ha aggiunto - si è dichiarata molto soddisfatta. Con la dichiarazione di Zurzolo si risolve una questione che nei giorni scorsi aveva lasciato aperti molti punti interrogativi: l'eventuale dismissione della quota del Banco di Roma avrebbe costretto le altre due banche d'interesse nazionale (Comit e Credit) o ad acquistare questa partecipazione, o quanto meno a saldare il blocco pubblico all'interno del patto di sindacato che governa Mediobanca. Con la conferma di Zurzolo, quindi, almeno per un paio d'anni le tre Ban continueranno a mantenere quella quota del 25% del patto di sindacato tra pubblici e privati.

## L'Imi e il Crediop due «gioielli» che Carli vuol vendere

Con la presentazione degli emendamenti in sede legislativa alla commissione Finanze della Camera, si avvia l'iter conclusivo del ddl sulla istituzione delle società di intermediazione mobiliare (Sim), e la riforma della Borsa. Sempre in commissione Finanze riprende il dibattito per il parere che il Parlamento deve rendere sulla legge di riforma della banca pubblica. Decreti entrambi a rivedere.

ANGELO DE MATTIA

ROMA. Lo schema di questi decreti, sotto il profilo tecnico, risulta sicuramente apprezzabile, ma va rivisto per quanto riguarda alcune scelte di fondo: la distinta attribuzione della vigilanza (al Tesoro sulle intermediazioni e a Bankitalia sulle attività bancarie scoperte) e la limitazione delle cariche sindacali, ovvero ancora alcuni meccanismi di dismissione del controllo pubblico. Il parere delle due Camere deve essere reso in tempo per l'emanazione del decreto legislativo di approvazione entro il 24 novembre. Prima ancora dovrà essere convocato il Cnr che sui decreti deve formalmente esprimere il proprio parere. Dunque, prima del 21 il Comitato del credito si riunirà e sarebbe assurdo se il ministro del Tesoro - che si è prodotto nei giorni scorsi in una performance di critiche alla partitizzazione - non coglierà l'occasione per mettere all'ordine del giorno il rinnovo delle oltre quaranta cariche bancarie da anni in prorogatio. Insomma, a breve si offrirà a Carli la cartina di tornasole per quel che riguarda la partitizzazione del sistema bancario. Vedremo se si tratta di una critica - quella del ministro alle degenerazioni partitocratiche - buona a salvare l'anima ovvero l'inizio di una decisa, conseguente iniziativa.

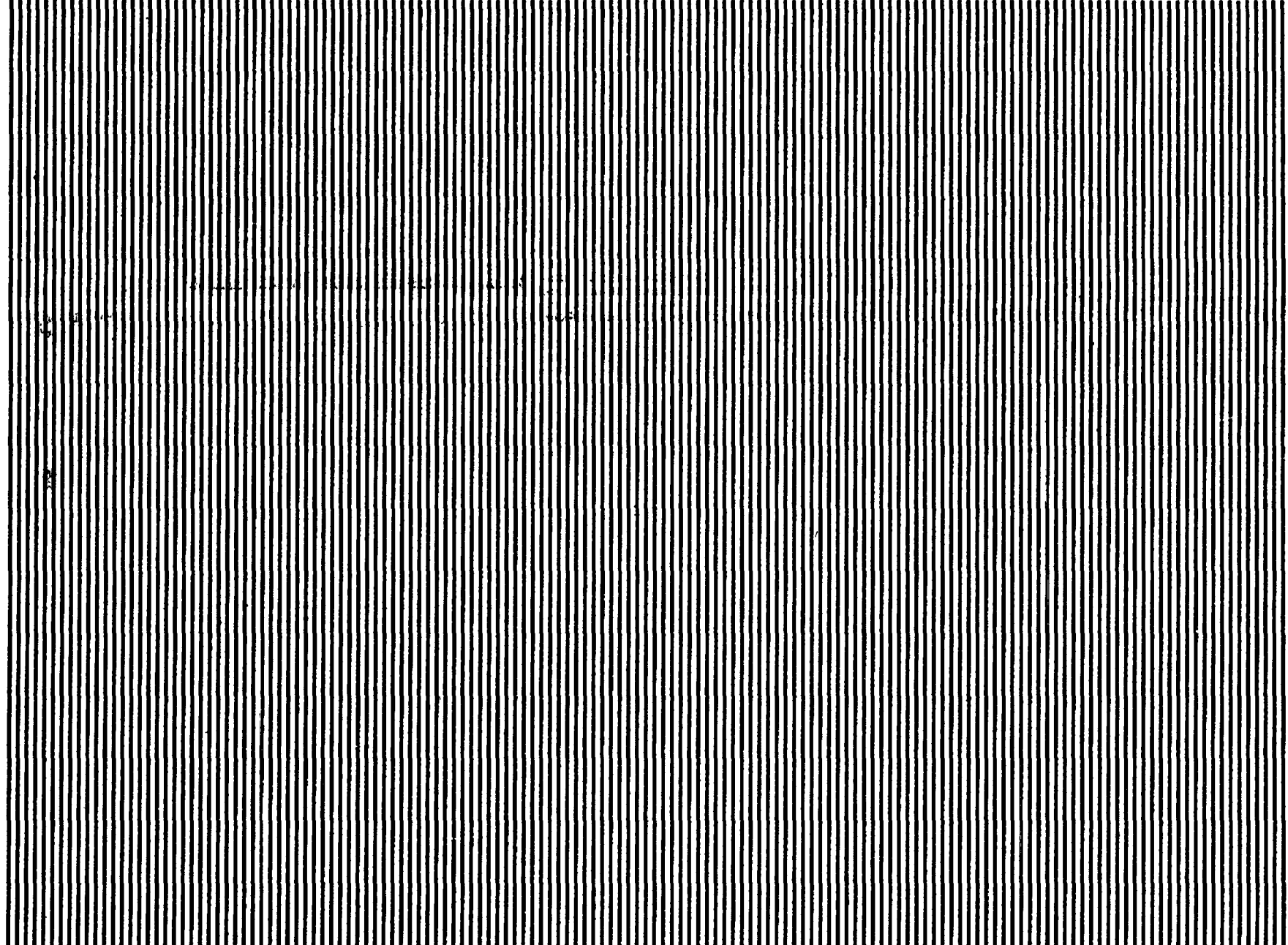
Intanto, mentre il disegno di ammodernamento legislativo dei passi in avanti - stante la stretta integrazione tra decreti delegati e Sim - Carli ha tenuto sul piatto delle discussioni la limitazione delle quote maggioritarie Imi e Crediop detenute dalla Cassa depositi e prestiti. Facciamo astrazione dalle motivazioni addotte, quelle cioè relative al riassetto delle risorse della Cassa esclusivamente al sostegno di certe opere dei comuni, che richiederebbe ben altro approccio. Ugualmente non consideriamo, qui, un problema rilevante affacciato negli anni scorsi e poi risolto solo marginalmente, la trasformazione cioè della Cassa in un vero e proprio ente creditizio: per tale riconversione all'epoca non si volevano però trarre tutte le conseguenze in termini di assoggettamento della stessa Cassa a vincoli e controlli. Ma limitiamoci all'Imi, anche se lo stesso Crediop - un tempo destinato al matrimonio nel poi destinato solo a quattro con Bnl, Ina e Inps - non sono del tutto chiare le prospettive della famiglia con il San Paolo di Torino che ne detiene circa il quaranta per cento.

Dunque l'Imi - in certo modo, l'ipotesi pubblica degli istituti regolari, naturale concorrente di Mediobanca - è stato sempre in procinto di beneficiare di qualche iniziativa del governo, che poi però regolamentata non è andata in porto. Così fu agli inizi degli anni Ottanta - dopo le vicende della chimica - quando si pensò ad una legge per trasformare l'istituto che si voleva contemporaneamente mirata a modificare i meccanismi del credito

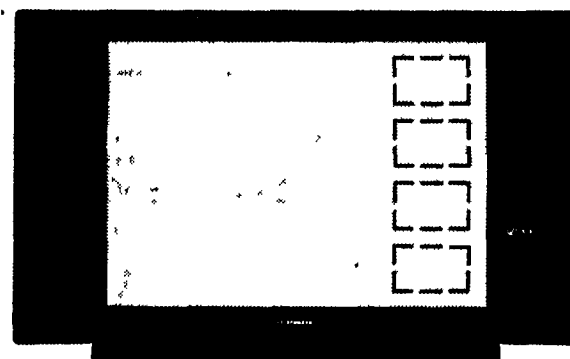
agevolato, sulla base di scelte in parte non condivisibili. Le infuocate discussioni su queste ultime affondarono la riforma dell'assetto istituzionale dell'Imi, che però, dislocando fuori dall'ambito aziendale una parte dell'innovazione finanziaria, riuscì poi a conseguire un certo grado di flessibilità, anche senza riforma. Successivamente, dopo la vicenda Bnl-Atlanta si parlò a lungo dell'Imi come del possibile titolare del prestito subordinato per la Bancoper, che invece fu accordato poi dall'Ina. La ricerca di una azienda a breve - essendo insufficiente allo scopo la «sua» Banca Manuzani - con una rete di raccolta del risparmio che alleggerisse il Gap con Mediobanca - la convenzione con le Bnl offre a quest'ultima la possibilità di sostenere un onere per la raccolta sensibilmente inferiore a quello dell'Imi - aveva portato all'esame del progetto di integrazione Imi-Banco di Roma, nella logica della creazione di un gruppo polifunzionale. La cosa non è piaciuta ai salotti di Mediobanca, che si sono trovati in sintonia con Andreotti, grande sponsor dell'iniziativa «Banca di Roma». Giuseppe Turani, riferendosi a Imi e Bnl, le ha definite venerdì «vedove», dopo il previsto matrimonio tra Cassa di Roma e Banco di Roma, e dopo il progetto, per la verità indefinito, di sinergia tra Comit e Crediop. Qualcuno parla di nuovo di sinergie tra Banco di Napoli e Imi o addirittura - e con poco fondamento - tra Bnl e Imi, che ora potrà romanzarsi con la legge Amato. Sia di fatto che Carli nel porre la questione della Cassa depositi e prestiti, ha finito involontariamente per configurare l'Imi quale ente creditizio «aggregato». Se così realmente fosse non se ne comprenderebbero le ragioni. Lo Stato, tramite l'Iri, affronta il problema delle sinergie della Cassa di Risparmio di Roma, ma non sembra avere ancora nel Tesoro - se non per il profilo della dismissione, ma senza indicare come, a chi, quando - un progetto per la valorizzazione dell'Imi che ha un profilo internazionale di rilievo (o della Bnl). Giustamente il governatore della Banca d'Italia ha ricordato che l'organo di controllo non ha e non deve avere la mappa dei futuri assetti proprietari delle banche. Ciò significa che, a maggior ragione, non possono e non devono averla le acconfraternite di potere che siedono nei partiti. Ma se la creatività imprenditoriale è paralizzata proprio dai partiti, come è accaduto nel caso Imi, e il proprietario Tesoro indugia nel redigere un progetto di sostegno per il suo futuro, cosa accadrà? La riconversione esige non solo regole oggettive e trasparenti, ma anche programmi definiti, da parte di chi vi è tenuto per vincoli proprietari. Diversamente, essa si tradurrà nel famigerato «piano regolatore» redatto dagli architetti delle correnti della maggioranza e soprattutto dalla Dc.

IMPACT DOLCI BIASI

# TELEFUNKEN PRESENTA IL MODO MIGLIORE DI VEDERE LA TELEVISIONE.



Con 530 linee di definizione il nuovo televisore Telefunken SLX 295 raggiunge una nitidezza e una definizione mai viste: tutto merito del nuovo sistema ADTV, già predisposto al rivoluzionario formato universale dell'Alta Definizione, il 16:9. Se siete rimasti a bocca aperta, aprite le orecchie al suono equalizzato dei



50 + 50 Watt dei quattro altoparlanti stereo hi-fi e ammirate sullo schermo la magia delle cinque immagini che compaiono in contemporanea grazie al sistema PIP. E ora spegnete il televisore. Non riuscite a staccargli gli occhi di dosso? E' normale: di fronte ad un design così raffinato anche la più appassionante telenovela può attendere.

**TELEFUNKEN**

## TVCOLOR SLX 295